

Intorno alla Croce FIES dei Ragazzi in Cielo

Da 25 anni, il terzo sabato di luglio, centinaia di giovani si radunano in preghiera intorno alla "Croix des Garçon en Ciel" (Croce dei Ragazzi in Cielo), sulle montagne della Valle Stretta, nel dipartimento francese delle Hautes-Alpes, a pochi chilometri da Bardonecchia (Tori-no).

Su quella croce sono incisi circa 300 nomi dei ragazzi con i quali, per un misterioso disegno della Provvidenza, la vita è stata avara di anni, poiché malattia o incidenti ne hanno concluso prematuramente l'esistenza terrena.

Il primo di essi, Gianfranco Ligustri, uno straordinario ragazzo di diciassette anni, animatore dei

Oltre 800 giovani dei "Tempi Forti dello Spirito" sui monti francesi della Valle Stretta con il Card. De Giorgi, presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES)

"Tempi forti dello Spirito", morì 26 anni fa tra le rocce di quelle montagne. Era salito tra quelle cime alpine, ad oltre 2200 metri, per far conoscere Gesù Cristo ai suoi coetanei, adolescenti poco più giovani di lui.

Un'avventura di "Campi Estivi" ed "Esercizi Spirituali" che ha formato migliaia di giovani, cominciata nel lontano 1956 e che si ripete proficuamente ogni estate (si veda anche l'editoriale, pagine 2 e 3).

Alla base della Croce dei Ragazzi in Cielo, si trova una stele in bronzo, dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, sulla quale è scritto: "Su questo monte scoprirono la presenza del Signore. Ora sono coloro che, passati attraverso la grande tribolazione, hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'agnello" (Ap 7, 14). La stele venne benedetta da Giovanni Paolo II in occasione dell'incontro con i giovani della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES), avvenuto in Susa nell'estate del 1991.

Lo scorso 21 luglio, proprio il presidente della FIES, il Cardinale Salvatore De Giorgi ha celebrato la Santa Messa intorno alla croce. Una cattedrale stupenda: la natura incontaminata delle Alpi, sotto l'azzurro intenso del cielo, solo a tratti velato da qualche nuvola che attenuava i raggi del sole.

Erano più di 800 i giovani presenti e numerose le famiglie di ex-animatori, con delegazioni provenienti anche dall'Italia meridionale e dal Triveneto. Tutti saliti alla croce dopo un'ora e mezza di cammino. L'omelia è stata sviluppata intorno all'episodio evangelico della "trasfigurazione": "In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro [...] Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: 'Questi è il figlio mio prediletto; ascoltatelo!'" (Mc 9, 2-8).

Nella prima riflessione proposta, il cardinale De Giorgi ha preso spunto dall'uso del verbo "portare" ("li portò sopra un monte alto").

"E' come se Gesù li avesse trasportati - ha sottolineato - li ha invitati a salire, li ha incoraggiati a superare le difficoltà di un viaggio lunghissimo. Sono vera-



mente ammirato nel vedere papà, mamme, giovani e bambini, anche piccolissimi, salire fin qui: chilometri di strada impervia, in salita. Mi sono chiesto: come è possibile tutto questo? La risposta mi pare evidente e risiede nel lavoro pastorale svolto su queste montagne, da oltre 50 anni. La pastorale della spiritualità è la base di ogni altra pastorale. Se non si parte da Cristo, difficilmente si raggiungono i risultati sperati. Qui i ragazzi di ieri sono i genitori di oggi e questa trasmis-



sione della fede attraverso le generazioni è il primo motivo per ringraziare il Signore, specialmente in questo tempo in cui si assiste al degrado morale dei valori fondamentali della famiglia: l'unità, l'indissolubilità, la fedeltà, la procreazione e l'educazione dei figli. In un momento in cui si tenta di sfaldare la famiglia, è necessario che le famiglie salvino sé stesse".

L'imperativo "ascoltate!", utilizzato dall'evangelista, è stato il tema centrale della seconda riflessione.

Un imperativo che, secondo De Giorgi, oggi è necessario più di ieri. Rifacendosi alla prima lettura (2 Pt 1, 16), in cui San Pietro sottolineava come non raccontasse favole "artificialmente inventate", ma testimoniasse degli eventi vissuti, il cardinale ha ricordato gli esempi di romanzi, libri e film, documentari, che "sono un attentato alla divinità di Gesù: distruggono la sua vera identità, profanano il suo volto, sfigurano la sua missione". Pertanto, chi crede in Lui, ha il dovere di approfondire la sua conoscenza attraverso i Vangeli, per poterlo amare e seguire.

"Un impegno che suggerisco con il cuore di padre e di fratello è questo: sarebbe così bello che in famiglia, si prendesse in mano il Vangelo, e lo si leggesse tutti insieme, genitori e figli, per poi domandarsi: che cosa voleva dire allora e che cosa dice adesso a noi, alla nostra famiglia? Mettere insieme quelle che si dicono "le risonanze" dell'ascolto del Vangelo, e poi chiedersi: che cosa devo fare io, che cosa deve fare la nostra famiglia per crescere nella conoscenza di Dio e del suo amore? Vedete che allora sorgerà spontaneo il bisogno della preghiera. L'uomo avverte il bisogno di Dio come il deserto senz'acqua. Abbiamo bisogno di Lui, senza di Lui non possiamo vivere".

La conseguenza di questo approfondimento deve essere la testimonianza: il comunicare agli altri ciò che ascoltiamo, ciò che leggiamo, ciò che meditiamo, non arrendendosi al fatto che molti mass-media sono messi al servizio della menzogna e del male.

La forza della testimonianza può derivare solo da un incontro personale con il Signore.

"Ecco allora la necessità dei ritiri e degli Esercizi Spirituali - ha ricordato De Giorgi - Abbiamo letto nel vangelo che Gesù era su 'un monte alto, in un

luogo appartato, loro soli': era in ritiro con i suoi apostoli. Soltanto quando noi ci incontriamo con Dio direttamente, in luoghi come questi, lontano dal chiasso delle nostre città, possiamo gustare la sua presenza. Abbiamo bisogno di Lui, l'umanità ha bisogno di Lui. Diversamente, come cantava il salmista, diventa come terra arida, deserta, senz'acqua. L'uomo d'oggi può avere tutto ciò che vuole: è un fatto che però crescono i casi di depressione, soprattutto nel mondo occidentale.

Crescono perché, se facciamo affidamento sui beni materiali, questi non possono darci la felicità! Possono darci il gusto del momento, ma lasciano poi il vuoto nel cuore. Abbiamo bisogno di Dio! Ecco perché ringrazio per voi il Signore per la possibilità che avete di trascorrere dei giorni tra queste montagne, nel silenzio, nel contatto con Dio". La terza e ultima riflessione ha toccato il tema della resurrezione. Il cardinale si è rivolto proprio ai molti amici e familiari dei "Ragazzi in Cielo": "Gesù, quando ha parlato della sua crocifissione, ha parlato anche della sua resurrezione. Per noi questa è la certezza più grande, che ci differen-

Continua a pag. 10

